Pesante provocazione nel quadro del contrattacco padronale e scissionista

12 MILA LAVORATORI SOSPESI ALLA FIAT

Da due mesi gli operai lottano per il premio di produzione — La cronistoria degli avvenimenti dimostra con chiarezza il disegno della direzione del monopolio dell'auto — Creati e montati alcuni incidenti per giustificare il ricatto — Gruppi di estremisti nel gioco del monopolio

Dalla nostra redazione

TORINO 3

Ancora una volta la Fiat è ricorsa ad una gravissima provocazione premeditata ed organizzata da tempo per colpire una lotta dei lavoratori.

Lo ha fatto stamattina a Mirafiori, il più grande stabilimento del monopolio dell'auto. Sono stati creati alcuni incidenti «gonfiati» ed ingigantiti al massimo e la Fiat ne ha subito approfittato per mandare a casa la maggior parte dei lavoratori di Mirafiori e per sospendere novemila operai dello stabilimento di Rivalta con la scusa che non affluiva il materiale a causa delle «violenze» avvenute a Mirafiori. La provocazione della Fiat è stata costruita ancora una volta su due elementi: da una parte la esasperazione di alcuni gruppi di operai per il prolungarsi della lotta sui premi di fronte alla dura ed ostinata resistenza padronale, dall'altra l'azione di provocatori sia dentro che fuori della fabbrica e l'intervento irresponsabile di gruppetti di estremisti come quelli che fanno capo a «Lotta continua».

La Fiat non ha scelto a caso il momento in cui attuare la sua provocazione antioperaia. La vertenza per i premi di produzione e di stabilimento è aperta da oltre due mesi, esattamente dal 23 aprile. Fin dalle prime trattative la Fiat ha sollevato pregiudiziali per perdere tempo. Al momento di entrare nel merito dei problemi la Fiat è tornata a chiedere una deroga per prolungare l'orario di lavoro a 44 ore settimanali fino alla fine del 1971 senza nemmeno fornire garanzie per l'attuazione dell'orario contrattuale di 40 ore a partire dal 1 gennaio 1972. Sui premi finora la Fiat ha fatto delle controproposte che tutti i sindacati unanimemente hanno giudicato non accettabili: ha fatto delle offerte salariali tali da non coprire neppure l'aumento della produzione (basti dire che il premio generale di stabilimento è fermo ai livelli del 65 mentre nel frattempo la produzione è raddoppiata), ha respinto la richiesta di unificare i guadagni tra le diverse categorie. E questo di fronte ad una posizione estremamente responsabile delle organizzazioni sindacali che non hanno posto pregiudiziali ma hanno affermato chiaramente che la Fiat deve rispettare il contratto sia per l'orario che per altri problemi e deve rispondere alle giuste richieste dei lavoratori senza tentare di riprendersi con una mano quello che dà con l'altra. In realtà — e questo è il discorso di fondo — la resistenza della Fiat non è solo un tentativo di pagare meno, non dipende solo da «esigenze di produzione e di mercato» come la sua propaganda sostiene, ma risponde ad un ben chiaro disegno politico antioperaio. Non è un caso che la Fiat ricorra alla provocazione nello stesso momento in cui Rumor di fatto rifiuta persino di considerare i sindacati come interlocutori per le riforme. Non è un caso che proprio alla Fiat ci sia chi sta lavorando per creare un nuovo sindacato «giallo» di ispirazione padronale e che i socialdemocratici torinesi del PSU abbiano scritto in questi giorni sul loro giornaletto «No allo sciopero generale del 7 luglio» (cosa che finora avevano fatto solo i neofascisti). Ed è sintomatico che proprio negli ultimi tempi la Fiat abbia moltiplicato sospensioni, licenziamenti, rappresaglie e violazioni dello statuto dei lavoratori come quella di mantenere i sorveglianti nei reparti.

Ecco la cronaca degli avvenimenti che nella loro precisa successione dimostrano come ci si trovi di fronte ad un chiaro disegno provocatorio messo in piedi dalla Fiat.

Nei giorni scorsi davanti ai cancelli della fabbrica è stata intensificata la distribuzione di volantini di attacco all'unità sindacale con firme fantomatiche che come «sindacalismo costruttivo» (degli stessi individui che alla Lancia di Chivasso si erano qualificati socialisti del PSU poco prima che sette operai venissero aggrediti e manganellati nottetempo) come «Iniziativa sindacale» (un foglio che sosteneva le tesi della Fiat con argomentazioni ridicole come «I sindacati non debbono lasciare al padrone il privilegio di difendere le qualifiche»).

Ieri durante le trattative all'Unione industriale il capo del personale della Fiat dott. Cuttica ha rivolto una chiara minaccia ai sindacalisti: «Se a Mirafiori succederanno cose gravi non prendetevela con noi ma con i violenti». Stamane il quotidiano della Fiat «La Stampa» è uscito con questo titolo: «Scioperi selvaggi alla Fiat Mirafiori con episodi di violenza e vandalismo» e nell'articolo si sosteneva addirittura che durante lo sciopero di ieri sarebbero state danneggiate macchine e carrozzerie.

Stamane a Mirafiori non erano in programma scioperi (tre ore erano state proclamate per lunedì). Ma in alcune officine di carrozzeria gli operai non hanno nemmeno voluto iniziare il lavoro. Si tratta delle stesse officine dove già ieri lo sciopero era stato prolungato oltre le due ore in programma (e vi era stato un prolungamento di solidarietà anche alla meccanica). Quelle di carrozzeria sono le officine dove il lavoro è più pesante, con ritmi di sfruttamento inumani, dove sono stati assunti a basso salario in prevalenza lavoratori da poco immigrati e in maggioranza non ancora organizzati sindacalmente.

Proprio verso le carrozzerie si era sviluppata l'azione dei gruppetti estremisti, i quali avevano creato l'illusione pericolosa che si potesse conquistare l'aumento dei premi entro il 15 luglio e che per ottenere ciò bastasse far ricorso a forme spontanee di lotta ad oltranza, alimentando così l'esasperazione dei lavoratori.

Si è formato un corteo di circa 300 operai che ha cominciato a percorrere la fabbrica. Vi è stato qualche tafferuglio alle fonderie dove il lavoro è ripreso dopo il passaggio del corteo. Uscito da Mirafiori Nord il corteo ha attraversato corso Settembrini ed è entrato a Mirafiori Sud per la porta 17. Al corteo si sono uniti, entrando in fabbrica sotto gli occhi dei guardiani, alcuni giovani del gruppo «Lotta continua» che vedi caso si trovavano già sul posto. Il corteo ha percorso con altri limitati incidenti le officine di meccanica «uno» e «due» e presse. Ma gli episodi più significativi si sono verificati nei reparti. Parecchio tempo prima che arrivasse il piccolo corteo, tutti i capi hanno invitato i lavoratori ad andarsene a casa comunicando che stava arrivando un corteo di energumeni violenti. Alcuni capi si sono esibiti davanti agli operai in pantomime teatrali togliendosi giacca e distintivo e dicendo «Io non sono più un capo e vado a nascondermi, voi andate a casa». Altri capi hanno sparso la voce che fuori della fabbrica c'erano scontri selvaggi ed i «violenti» stavano bruciando macchine in sosta impedendo persino ai pompieri di avvicinarsi, mentre per strada tutto era tranquillissimo. Malgrado quest'opera di provocazione da parte dei capi e delle guardie in molti reparti il lavoro è continuato. In altri invece è stato raccolto l'appello al panico «tutti a casa».

A Mirafiori questo avveniva nella tarda mattinata. A Rivalta alle ore 13 la direzione Fiat aveva già fatto affiggere ai cancelli un comunicato in cui si diceva che a causa delle violenze avvenute a Mirafiori con la partecipazione di gente estranea allo stabilimento veniva a mancare il normale approvvigionamento di pezzi alle linee di Rivalta e perciò erano sospesi a cassa integrazione i lavoratori delle carrozzerie, verniciatura e lastroferratura a partire dalle 11,45 ed i lavoratori della meccanica alle 23,15 tutti a tempo indeterminato.

Un paio d'ore dunque era mancato — secondo la Fiat — l'approvvigionamento di pezzi da Mirafiori a Rivalta che dista venti chilometri e ciò malgrado i magazzini di Mirafiori siano pieni di motori e altri pezzi. Non occorrono commenti. Nel pomeriggio a Mirafiori il lavoro è continuato regolarmente in tutto lo stabilimento sud eccetto le officine 3, 13 e tre linee della 26 e nello stabilimento nord alle fonderie. In totale i lavoratori sospesi tra Mirafiori e Rivalta sono circa 12 000.

Michele Costa

I sindacati: subito la riforma dei fitti agrari

La riunione congiunta delle commissioni Agricoltura e Giustizia della Camera che doveva tenersi ieri mattina per continuare la discussione sulla legge di riforma dell'affitto agrario, è stata rinviata alla prossima settimana per un cavillo procedurale avanzato dai deputati di destra. È un'altra manifestazione del sabotaggio delle forze conservatrici, esterne ed anche interne alla DC — che intendono rimandare e insabbiare questa importante legge di riforma approvata dal Senato più di otto mesi fa e che è frutto di un'interessante convergenza politica tra comunisti, socialisti e una parte della DC.

A seguito della nuova manovra ostruzionistica, il compagno Gerardo Chiaromonte, responsabile della commissione agraria del PCI, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione: «La questione deve essere ormai posta a tutte le forze politiche in modo chiaro e netto: bisogna sapere se, a partire dal 31 agosto prossimo, i fittavoli della Campania, della Lombardia, del Veneto, della Sardegna e di tutte le regioni italiane dovranno pagare ai proprietari il canone di affitto secondo le norme ancora vigenti o secondo quelle stabilite con la legge De Marzi-Cipolla. Non si tratta di pochi soldi: un calcolo approssimativo valuta a 40-50 miliardi di lire le somme che debbono oppur non pagare i fittavoli. Su questo bisogna sconfiggere i rappresentanti dichiarati dei grandi proprietari terrieri, i liberali e i fascisti. Su questo debbono uscire dall'equivoco i democristiani, a cominciare dall'onorevole Truzzi. Su questo debbono impegnarsi molto di più i compagni del PSI e tutte le forze di sinistra. Approvare la legge entro tre settimane, in modo che possa entrare in funzione il 31 agosto è particolarmente importante per il Mezzogiorno dove una parte grande dei contratti di affitto scade appunto a quella data. Il gruppo dei deputati comunisti ha già dichiarato e noi ribadiamo qui che useremo tutti gli strumenti parlamentari perchè siano rispettati gli accordi presi tra i capigruppo allo scopo di giungere prima della chiusura estiva della Camera all'approvazione della legge De Marzi-Cipolla nel testo approvato dal Senato».

In un incontro a Montecitorio con il presidente dei deputati comunisti Ingrao e altri parlamentari del PCI una delegazione unitaria di dirigenti confederali e dei sindacati dei lavoratori della terra (Marcone segretario della CISL, Luciano dell'Unione Italiana mezzadri e coltivatori, Liguori della UIL-Terra, Lavorano e Fioravanti della segreteria della Federmezzadri CGIL, Prati del settore terra della CISL, Ricci della Federcoltivatori CISL) ha rappresentato — informa un comunicato — l'esigenza delle categorie mezzadrili e coloniche perchè venga approvata prima delle ferie estive la legge di riforma del contratto del fitto agrario nel testo trasmesso dal Senato e contestualmente si promuova una iniziativa legislativa per consentire anche ai mezzadri e ai coloni di potere, a richiesta, trasformare il loro contratto nel contratto di affitto così riformato.

Ingrao e i parlamentari del PCI presenti all'incontro hanno rilevato che i ritardi nell'iter della legge sono da attribuirsi oltre che all'ostruzionismo delle destre alle incertezze e ai tentennamenti dei gruppi dc che cerca di prendere tempo per rinviare la legge all'autunno anche allo scopo di introdurvi emendamenti peggiorativi. Il gruppo comunista è impegnato a contrastare queste manovre ed a far passare la legge in tempo perchè possa entrare in vigore sin dalla prossima annata agraria. Nei prossimi giorni i deputati del PCI prenderanno contatto con i rappresentanti degli altri gruppi che dichiararono la loro disponibilità all'approvazione della legge perchè vengano senza indugio superate riserve e preoccupazioni.

Circa i mezzadri ed i coloni i deputati del PCI che già da tempo hanno presentato proposte di legge hanno ribadito il loro accordo per il superamento degli attuali loro contratti. Ingrao ha riaffermato la esigenza che gli incontri fra i gruppi parlamentari e le organizzazioni sindacali possano svolgersi con maggiore continuità e sulla base di una visione globale delle esigenze di riforma più attuali per [illegible] agricoltura e [illegible] masse lavoratrici delle campagne.

Progetto di accordo all'esame della categoria

Commercio: 40 ore e salario nazionale

Le altre conquiste - Plauso della segreteria CGIL

Per il rinnovo del contratto di lavoro dei 7700 000 lavoratori del commercio dopo una lunga e difficile lotta, nel corso di una trattativa presente il sottosegretario al Lavoro on. Toros è stata raggiunta una ipotesi di accordo. Il comitato nazionale del sindacato commercio aderente alla CGIL si riunirà oggi per una prima valutazione e stabilire le modalità per la consultazione della categoria. I punti dell'accordo sono i seguenti:

Orario di lavoro: 40 ore settimanali (attualmente 48 contrattuali e 44 di fatto) con riduzione a 43 ore dal 1 luglio 1970 per il *commercio in generale*, dal 1 luglio 1971 per l'alimentare esclusi i supermercati. La riduzione nella fase di gradualità si attuerà in cinque giornate e mezza alla settimana.

Straordinario: dalla 41 a alla 44 a ora maggiorazione del 10%; da 45 a 48 maggiorazione del 15%; oltre del 20%.

Discontinui: esclusione dall'elenco di aiuto magazzinieri, trasportatori e commessi nei Comuni di 20-30 mila abitanti.

Parità operai impiegati: **ferie** parificate dal 1 gennaio 1971 per i primi quattro scaglioni; per l'ultimo 27 giorni lavorativi dal 1 gennaio 1971 e 30 dal 1 gennaio 1973. **Anzianità**, per i non impiegati 20 giorni per anno dal 1 gennaio 1971 e 26 dal 1 gennaio 1974.

Trattamento economico: salario nazionale minimo di 80 mila lire, comprensive contingenza al 1 luglio 1970, per l'ultima categoria professionale; applicazione a questa base della scala parametrale da realizzarsi partendo dagli attuali livelli salariali provinciali. **Contingenza**: parificazione gruppi territoriali B e A per i punti dal 1 agosto in poi. **Scala parametrale**: unica per tutto il territorio nazionale da 100 per il salario dell'ultima categoria a 225 per la prima. **Retribuzione giovani**: piena paga da 18 anni; determinazione nazionale delle retribuzioni dei giovani e apprendisti.

Contrattazione: a livello provinciale per eventuali terzi elementi e per materie espressamente demandate a livello aziendale dove vi siano più di 40 dipendenti anche in più punti di vendita della stessa provincia su qualifiche, turni, orari, tutela della salute, premi o indennità fino al 5% della paga tabellare.

Grande distribuzione: un accordo integrativo stabilisce che a magazzini a reparti multipli, a prezzo unico, supermercati alimentari si avrà un salario di partenza nazionale di 90 mila mensili anzichè di 80 mila; l'apprendistato è ridotto da 3 a 2 anni; premio del 10% sul salario nazionale che assorbe le situazioni di fatto esistenti; 12 mila lire mensili a tutti in aggiunta alle paghe di fatto.

Ortofrutticoli: per la parità col commercio il Ministero ha convocato le parti per data da fissare entro la metà di luglio.

Il nuovo contratto avrà durata di 3 anni. La segreteria della CGIL incontratasi con la segreteria della FILCAMS ha espresso il suo plauso alla categoria sottolineando l'importanza del salario nazionale e delle 40 ore.

Alla vigilia dell'insediamento del Consiglio

Veneto: sulla Giunta regionale il PSI polemico con la DC

La sinistra dello «scudo crociato» è orientata a non accettare incarichi di governo — Atteggiamento di riserbo dei repubblicani — Il PCI chiede un corretto rapporto tra maggioranza e opposizione nell'assemblea

Dal nostro inviato

VENEZIA 3

La prima riunione del Consiglio regionale del Veneto — fissata per lunedì prossimo — si limiterà ad alcune adempienze di tipo protocollare o assisterà fin dall'inizio al manifestarsi di tensioni e contrasti che la maggioranza assoluta DC, lungi da sopire, sembra destinata per molti versi ad accentuare? Non si tratta di interrogativi formali. All'indomani delle elezioni la DC ha avanzato ufficialmente e pubblicamente la proposta di costituire *anche* nel Veneto una maggioranza quadripartita «organica». Gli unici ad accusare «ricevuta», anzi, ad esprimere con entusiasmo il proprio consenso, sono stati i socialdemocratici. Il PRI si è chiuso in un atteggiamento di riserbo. Il PSI ha adottato una deliberazione interna che peraltro non costituisce più un segreto a larga maggioranza (tutte le federazioni del Veneto tranne quella di Rovigo) il comitato regionale si è pronunciato contro l'offerta DC. Il PSI non se la sente di entrare in una giunta dove in pratica non potrebbe assolvere che ad una funzione di copertura a sinistra del predominio conservatore e «doroteo».

A quanto risulta fino a questo momento la stessa sinistra DC (presente nel gruppo *con sette consiglieri soltanto*) sarebbe orientata a non accettare per i propri uomini alcuni incarichi di governo e a lasciare ai soli dorotei la responsabilità di gestire la regione.

Se queste sono anticipazioni sicuramente valide ancor che un po' premature, la stessa seduta inaugurale di lunedì — dedicata alla elezione e all'insediamento dell'ufficio di presidenza — sembra possa offrire degli spunti di interesse politico. L'ufficio di presidenza dell'assemblea è costituito per legge da un presidente, due vicepresidenti e due segretari. Il presidente sarà eletto dal gruppo DC che dispone come è noto della maggioranza assoluta. La prassi parlamentare italiana vuole peraltro che uno dei due vice presidenti sia indicato dal gruppo di opposizione più numeroso. La DC sarà disposta a rispettare questa prassi nel Consiglio regionale veneto o nella sua arroganza di potere non pretenderà di infrangerla?

Il comitato regionale del PCI (che con oltre 417 mila voti e nove consiglieri è il secondo partito del Veneto) si è occupato del problema nella sua riunione di martedì. Un corretto equilibrio democratico, l'inizio della vita dell'assemblea regionale nel segno di una dialettica che non veda la maggioranza prevaricare sui diritti della minoranza, richiedono che uno dei vice presidenti sia attribuito al gruppo di opposizione più numeroso, vale a dire al gruppo comunista. In tale senso il comitato regionale del PCI si è espresso con molta fermezza, dando mandato ai consiglieri comunisti di condurre su questo punto, se sarà necessario, una aperta battaglia politica. Si tratta come è evidente di una questione di principio di grande importanza. Una scelta diversa potrebbe derivare eventualmente da una trattativa e da un accordo fra gruppi di minoranza, non da una imposizione della maggioranza. Il comitato regionale ha consigliato al gruppo comunista alla Regione di proporre agli altri partiti nelle forme più opportune la sollecita apertura di un dibattito politico generale che preceda la formazione della giunta regionale. Solo un tale dibattito consentirà di chiarire le posizioni dei vari partiti e di capire su quale piattaforma programmatica e politica si giungerà ad eventuali accordi e convergenze per una coalizione di maggioranza. Se come si è detto da tante parti la Regione deve innovare qualcosa nella vita democratica, nel rapporto fra istituzioni e cittadini, questa è l'occasione: far nascere la giunta da un confronto aperto sotto gli occhi dell'opinione pubblica veneta.

Mario Passi

Lettere all'Unità

Ma quanti ufficiali di «stato maggiore»!

Egregio direttore,

sono un sottotenente di complemento e ho potuto rilevare che molti ufficiali dell'Esercito hanno l'abitudine di firmare le lettere facendo precedere il loro nome e grado dalla qualifica «in servizio di stato maggiore». Siccome sono stato «promosso» da poco non sono ancora molto addentro alle segrete cose di questo nostro esercito, ma se non vado errato quella qualifica che tanti si attribuiscono non è corretta. Potrebbe illuminarmi in proposito?

Un cordiale saluto

LETTERA FIRMATA
(Roma)

Non è la prima lettera che ci perviene sull'argomento: abbiamo quindi chiesto ad un nostro esperto una risposta che qui pubblichiamo.

Subito dopo la caduta del fascismo con successivi provvedimenti di legge fu ordinato lo scioglimento del corpo di stato maggiore rinviando gli ufficiali che lo avevano composto ai reparti di provenienza. Tale decisione rispondeva alla esigenza politica di spezzare una pericolosa cristallizzazione burocratica che via via sovrapponendosi a tutto l'esercito aveva impedito una circolazione positiva degli uomini e l'avanzamento dei migliori, costituendosi contemporaneamente in pericoloso centro di potere. Di conseguenza fu anche abolita la qualifica di s.Sm (servizio di stato maggiore).

E' accaduto poi, compiacente o responsabile l'autorità politica, che questo corpo selezionato di alti ufficiali sia stato di fatto ricostituito e che esso si sia attribuito l'esercizio di prerogative e funzioni proprie degli uffici ministeriali allo scopo di manipolare e soggiogare il personale militare in servizio permanente.

Numerose interrogazioni parlamentari, specie di deputati comunisti, sono state presentate per denunciare questa situazione. Le risposte del ministro sono state sempre evasive anche se egli è stato costretto ad ammettere l'esistenza di gravi illegalità e di pericolose disfunzioni. Di certo vi è che si è ricreata una casta di alti ufficiali che gode di particolari privilegi, ed esercita tutto il potere militare.

In una di queste risposte si può trovare la questione che interessa il lettore. Dice il ministro che «agli ufficiali in possesso dei requisiti di cui all'articolo 1 del DLCPS n. 1799 del 1947 *non* è attribuita alcuna qualifica», ciò appunto per smentire la particolare collocazione di questo personale. Ed invece è il contrario come risulta da diverse pubblicazioni dove capitani, maggiori, colonnelli ecc. si firmano specificando la qualifica suddetta. E proprio l'attribuzione di questa qualifica e il riconosciuto diritto per i suddetti ufficiali di fregiarsi con i cosiddetti «alamari» che ha permesso di scoprire un'altra abnorme proliferazione.

Il citato decreto legislativo fissava infatti in 280 le cariche di stato maggiore da attribuire agli ufficiali dotati dei requisiti richiesti. Però il ruolo dei suddetti ufficiali ha già passato il numero di 600. Mai abbiamo avuto in Italia tanti ufficiali di stato maggiore. *(r.m.)*

«I lettori vogliono dal giornale tutte le informazioni»

Caro direttore,

ogni tanto nella rubrica delle «Lettere all'Unità» compare lo scritto di un qualche bravo compagno che lancia accuse al nostro giornale perchè «c'è troppa cronaca nera», perchè «si dà troppo spazio allo sport» e così via. Nell'ultima in ordine di tempo (l'Unità del 23 giugno) il lettore Mariani se la prende col giornale perchè egli «non riesce a passare sopra al fatto che l'Unità ha dedicato ampie cronache alle vicende Walter Chiari-Lutazzi». Tanto per limitarci a questo caso, il giornale a mio parere ha fatto bene a darvi il dovuto rilievo per almeno due motivi: primo, perchè c'era di mezzo la droga e questo sta diventando un problema di costume (o di malcostume come volete) che un giornale di massa come il nostro non può ignorare; secondo perchè anche da questo episodio di «nera» è uscito fuori uno scandalo a proposito del fatto che in Italia si continua a cacciare gente in galera e a lasciarvela per dei mesi in barba ai diritti e alla libertà del cittadino senza che la difesa possa metterci il becco.

Ma a parte il caso in questione io ritengo che quei compagni (e spero siano pochi) che tanto si lamentano perchè il giornale dedica una parte del suo spazio anche ai fatti non strettamente politici siano veramente staccati dalla realtà in cui viviamo. Chi compera l'Unità ovviamente cerca sul giornale in primo luogo le notizie politiche, i commenti sindacali, la polemica con l'avversario e così via. Ma cari compagni critici, a meno che non viviate nel mondo della luna dovreste pur sapere che chi compra l'Unità vuol conoscere anche i fatti di «nera», di sport, di costume, della vita spicciola cittadina.

Diversi anni addietro [illegible] l'Unità [illegible] cronaca cittadina [illegible] dello scontro fra due auto [illegible] si era rotto una gamba o si era ammaccato la testa. Per ragioni economiche — che i compagni più coscienti hanno ben compreso — [illegible] ha dovuto essere [illegible]. La [illegible] compagni critici, lo sapete quale è stata? Che non pochi lettori hanno rinunciato a l'Unità e adesso comprano il giornale borghese locale. Vi rallegra questo fatto? A me per niente!

Compagni, io da molti anni diffondo l'Unità e modestamente posso dire di conoscere un poco i lettori e so che insieme all'articolo di Pajetta che gli serve per avere argomentazioni nella discussione con amici ed avversari essi chiedono che il giornale riporti anche tutte le notizie che hanno i giornali «d'informazione».

Vi do fraternamente un consiglio: ogni domenica andate in sezione, prendetevi un bel pacco di Unità e recatevi a diffonderla porta per porta. Dopo qualche settimana cambierete parere, scenderete un po' più coi piedi per terra e forse — se volete veramente bene al giornale — scriverete al direttore de l'Unità non per rimproverargli di pubblicare troppa cronaca o troppo sport ma per criticare i suoi redattori se non hanno pubblicato i risultati dell'incontro pugilistico di Benvenuti avvenuto a mezzanotte.

Fraterni saluti

A. BURLANDO
(Genova)

Il prezzo delle ciliegie al contadino e al consumatore

Signor direttore,

a Montecalvo Irpino le ciliegie si perdono, non si raccolgono, il prezzo è basso, ai più fortunati danno un biglietto di consegna segnando il prezzo, ad altri lo lasciano in bianco. In occasione delle prime consegne ai diversi mediatori che preparano il carico il prezzo è stato di 80 lire il chilogrammo ma si è trattato di poche centinaia di quintali, poi basta.

Nella zona fra Montecalvo ed Ariano i contadini hanno fatto dimostrazioni, scioperi, chiedevano che fosse fissato il prezzo affinchè non capiti come gli altri anni che dopo aver consegnato la merce te la pagano a 30-40 lire il chilo.

C'è abbondanza di ciliegie ma solo un terzo è stato raccolto: se non ce le comprano il resto andrà perduto. E intanto nelle città i consumatori arrivano a pagare questo frutto sino a 400 lire il chilogrammo.

ANTONIO TEDESCO
(Montecalvo - Avellino)

I cavalieri del Messico e quelli di Vittorio Veneto

Carissimo Pajetta,

ho assistito in televisione alla cerimonia con la quale il Presidente della Repubblica ha nominato cavalieri i calciatori di ritorno dal Messico. Per quanto mi riguarda considero giusto questo riconoscimento perchè quei giovani se lo sono meritato.

Tuttavia viene spontaneo un confronto. Il 12 giugno del 1968 ho presentato al mio Comune la domanda per ottenere — in base alla legge allora approvata — la nomina a cavaliere e la croce al merito di Vittorio Veneto, e quindi le 5 000 lire mensili che ci spettano. Io ad esempio ho combattuto in Libia il 1911-1912. Poi ho fatto anche la guerra del 15-18 combattendo nel Trentino e sul Carso. Ebbene sono passati due anni ma la nomina a cavaliere e il vitalizio non sono ancora arrivati.

Caro direttore fa un cenno a tale questione sul nostro giornale. Non c'è nemmeno bisogno di commento perchè i lettori lo faranno da soli.

ANGELO BINI
(Tibbiana - Firenze)

Aspetta da 19 mesi gli assegni familiari per l'ultimo nato

Caro direttore,

in aggiunta alla lettera del signor Renato Ciani di Bari («Una bocca in più da sfamare») posso segnalare anche il mio caso. Secondo la legge, avrei dovuto ricevere i relativi assegni familiari appena trascorsi tre mesi dalla nascita del mio ultimo figlio. Per me l'attesa ha invece già superato l'anno e sette mesi.

Possibile che ci sia gente che non capisce che questa somma è assolutamente necessaria per un dipendente in agricoltura, salariato fisso, che guadagna circa 60 000 lire al mese e che ha a carico cinque persone da sfamare?

Ho già presentato invano tanti reclami: questa mia istanza la rivolgo attraverso il giornale alle autorità e organi competenti.

Scusa gli errori. Cordiali saluti

ANTONIO D'AMICO
(Barrea - L'Aquila)

Posta dai Paesi socialisti

Stefan TRATTNER - str. Clocirliei 1 - *Arad* - Romania (ha 17 anni, corrisponderebbe in italiano o inglese).

Vasile GIURGIU - Complexul studentesc 1/C - *Timisoara* - Romania (ha 20 anni, corrisponderebbe in francese).

Jan ZAPERA - ul. Luzycka 3 m 31 - *Gliwice* - Polonia (è studente del terzo anno di architettura, corrisponderebbe in italiano).

Nait Amar RABAH - 31 av. Abane Ramdane - *Tizi Ouzou* - Algeria (ha 18 anni, corrisponderebbe in francese).

Gheorghe BOLDISOR - str. Culturii 4 - *Iasi* - Romania (ha 13 anni, corrisponderebbe in francese o inglese).

RUMIANCA S.p.A.

Sostituzione dei certificati nominativi provvisori con certificati azionari definitivi

I Signori Azionisti sottoscrittori di azioni Rumianca provenienti dalle due tranches di aumento capitale da L. 31 miliardi 794 880 000 a L. 42 miliardi 662 880 000 e da L. 42 miliardi 662 880 000 a L. 59 miliardi 198 880 000 ed in possesso dei relativi certificati nominativi provvisori (di colore giallo e azzurro) loro rilasciati a fronte delle operazioni suddette sono invitati a partire da lunedì 6 luglio a consegnare i certificati in questione alle Casse presso le quali a suo tempo hanno effettuato le opzioni per il conseguente ritiro dei certificati azionari definitivi.

Torino, luglio 1970

RUMIANCA
Società per Azioni

VACANZE LIETE

RIMINI/BELLARIVA - PENSIONE NATALINA - Tel. 32 613 - vicinissima mare, conforts moderni, cucina accurata. Autoparco, zona tranquilla, camere con e senza doccia e WC. Dal 20/8 e settembre L. 1 800-2 000 tutto compreso.

RICCIONE - HOTEL MELODY - stanze libere. Prenotatevi. Sconti a tesserati 10%. Prezzi convenienti, confortevole, stanze bagno balcone. Cucina bolognese. Santarosa 8 - Tel. 42 613.

RIMINI RIVABELLA - HOTEL DRIADE - Tel. 0541/22 825 - Costruzione 1970. Sulla spiaggia, massimo conforts. Autoparco. Giugno settembre 2 500 complessive. Alta interpellateci.

RIVABELLA RIMINI - HOTEL «BOOM» - Tel. 54 756. Inaugurazione 20 giugno. Nuovissimo. Sul mare. Camere servizi, telefono, balcone. Ascensore. Parcheggio. Impianto stereo. Prezzi speciali. Interpellateci.

RIMINI - Pensione Imperia - Via Derna 7 - Tel. 24 222. Sul mare, ambiente familiare, giardino, parcheggio. Giugno settembre 1800, luglio 2300/2700 tutto compreso. Riduzione famiglie numerose.

RIMINI - VILLA RAFFAELLI - Via Giglio 23 - Tel. 25 762. Vicinissima mare, familiare, moderni conforts, cucina genuina abbondante. Settembre 1 800. Alta interpellateci.

RIMINI - Pensione Tania - Via Pietro da Rimini 3 - Tel. 24 334. Vicinissima mare, tranquilla, cucina familiare, prezzi modici. Interpellateci. Gestione propria.

RICCIONE - Pensione Cortina - Tel. 42 734. Vicina mare, moderna con tutti i comforts. Cucina genuina. Bassa stagione 1600, alta interpellateci. Ambiente familiare, acqua calda e fredda.

RICCIONE - PENSIONE FIORINA - Tel. 41 973 - Vicinissima al mare. Posizione tranquilla. Tutti conforts. Luglio 2 700, giugno settembre 1 800 tutto compreso. Autoparco.

SANTA CATERINA VALFURVA (Sondrio) mt. 1 738 - HOTEL SPORT - Tel. 0342/95 525. Parco nazionale Stelvio. Specialità gastronomiche. Luglio 3 500, Agosto 4 200.

RIMINI/VISERBA - Pensione «La Fonte» - Tel. 38 411. Tranquilla, camere con e senza servizi privati. Maggio 1300, giugno 1500, alta modici.

30ª FIERA DI ANCONA
PESCA
PROFESSIONALE
NAUTICA

Salone speciale vita ideale al mare

25 GIUGNO - 5 LUGLIO 1970

Paolo Pardo
GUIDA FACILE ALLA
RUSSIA EUROPEA
TINDALO

Pagine 384 L. 3 000
rilegato L. 3 500
13 illustrazioni a colori e 6 cartine fuori testo

Una guida facile per viaggiare attraverso la Russia oppure da leggere per conoscere la Russia meglio di chi c'è stato e non ha letto ancora la Guida facile alla RUSSIA EUROPEA

Editori Riuniti

Nella collana
Nuova biblioteca di cultura
Serie scientifica

Ivan P. Pavlov

PSICOPATOLOGIA E PSICHIATRIA

A cura di E. Popov e L. Rochlin
pp. 436 L. 3 800

L'interpretazione pavloviana delle sindromi psicopatologiche e delle malattie mentali. Il grande fisiologo russo affronta i problemi dell'attività nervosa superiore, dell'inibizione, del sonno e dell'ipnosi.